

PASSARE L'EQUATORE BALLANDO

Franco Lorenzoni



Dando alle stampe *Anadrammi* Anna Maria Matricardi ha fatto un gran regalo alla scuola che ricerca. Nella scuola primaria, infatti, si fa abbastanza teatro, mentre alla scuola secondaria di primo grado e nei primi anni della scuola secondaria superiore più raramente vengono proposte attività teatrali e la mancanza si avverte, perché è proprio nell'età turbolenta e piena di ossimori dell'adolescenza che è particolarmente educativo sperimentarsi nell'indossare panni di altri e dare voci a storie che non sono la propria.

Troppe volte i testi messi in scena, spesso scaricati da internet, sono di pessima qualità e grondano di semplificazioni, retorica e frasi

fatte. Si prova dunque gratitudine leggendo i testi di Anna Maria Matricardi per il coraggio del suo cimentarsi con una scrittura teatrale pensata e dedicata a ragazze e ragazzi.

Anna Maria ha trascorso l'intero suo percorso da insegnante nella scuola dell'infanzia e poi alla scuola secondaria di primo grado, in bilico creativo tra due passioni. Ha sempre amato con pienezza e profondità il teatro, che ha anche praticato da attrice, senza mai abbandonare la scuola. Ora che quell'esperienza si è chiusa, ha scelto di dedicare il suo tempo al teatro, dalla parte della scrittura. Inesorabilmente, tuttavia, le parole intorno a cui costruisce questi suoi primi «quattro pezzi e due poemetti» non possono che incarnarsi nei corpi delle e degli adolescenti che ha appena lasciato. È a loro che si rivolge il volume edito da Apeiron Editori, che si pone in quel ricco territorio di confine tra arte e educazione. I quattro brevi drammi sono infatti esplicitamente concepiti per essere rappresentati nella scuola da gruppi di allievi, ma è in primo luogo alle e agli insegnanti in ricerca che si rivolgono, perché forniscono un ricco materiale di lavoro composto e assemblato con grande attenzione ai dettagli.

In questa scrittura si ravviva la grande tradizione MCE della biblioteca di lavoro e la lezione di Nora Giacobini, che sosteneva che nessun ricerca educativa che riguardi la storia può essere proposta senza aver prima preparato, con grande cura, materiali in grado di fornire elementi sui quali ciascuna ragazza o ragazzo possa costruire con libertà e consapevolezza il suo personale punto di vista, premessa indispensabile per dare vita a una comunità in grado di ragionare e approfondire i problemi del passato e del presente.

Parlo della storia perché tutti e quattro gli spartiti teatrali propongono vicende che illuminano temi cruciali che segnano le vicende umane: dalla ribellione femminile all'emigrazione, dalla pulizia etnica al colonialismo. Mi è venuto da scrivere *spartiti* perché c'è una grande attenzione al ritmo nella scrittura e l'autrice suggerisce, per la messa in scena, financo le canzoni, che il lettore può agevolmente ascoltare grazie ai QR code inseriti tra le note puntuali che accompagnano il testo. La musica, così importante nella vita degli adolescenti che Anna Maria conosce bene, ha grande rilievo in tutti e quattro i



drammi. Giunge in un momento chiave del più struggente dei racconti, ambientato tra i profughi tibetani in fuga, in cui l'incontro impossibile tra fratelli può avvenire solo in una dimensione onirica. È infatti suonando le piccole campane tibetane che la piccola Tseten suggerisce al fratello Tenzin di riposare nel sogno. «Ecco, sdraiati per favore; suonerò le campane per te e cercherò di aiutarti ad acquietarti». Ma non c'è quiete per i vivi nei quattro brevi drammi e la parola *inferno* ricorre più volte, perché tali sono le condizioni estreme da cui i giovanissimi protagonisti decidono di fuggire. In tutte le vicende narrate compare tuttavia una compagna o compagno di viaggio, un *aiutante magico* che, nell'invenzione poetica, rappresenta l'imprescindibile sostegno fraterno capace di rendere possibile la liberazione. Nel dramma di Taye, ragazzo adottato che viene dalle discariche di Addis Abeba, ad esempio, le prove non finiscono mai perché, una volta giunto in Italia, viene aggredito da un gruppo di ragazzi superficialmente e quasi inconsapevolmente xenofobi. E forse sono proprio loro gli interlocutori a cui Anna Maria rivolge il suo anelito educativo. È

alla loro ignoranza delle atrocità coloniali perpetrate nel corno d'Africa dagli italiani, al loro disconoscere i diritti fondamentali di chi arriva qui da immigrato, che parla idealmente Rebecca, in un lungo dialogo con il fratello adottivo, in cui vengono citati articoli della Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza e passi della nostra Costituzione.

Qui, per qualche pagina, la struttura drammatica della narrazione cede il passo all'intento educativo esplicito di una scuola che vuole informare, documentare e insegnare per stimolare a riflettere a fondo sui mali del mondo.

È come se la maestra Anna Maria abbia avuto il bisogno di riprendere in mano il filo del discorso per ribadirne con forza le ragioni, quasi fuori dalla scena, come in certi passaggi di Brecht o Dario Fo. Nello sperimentarsi nel linguaggio drammatico i quattro pezzi e due poemetti esplorano e intrecciano diversi registri narrativi: dalla fiaba alla poesia civile, dal feuilleton sentimentale al realismo della denuncia più accorata.

Ma c'è sempre una via d'uscita, una speranza da covare a viva forza, alimentata dall'arte e dall'amicizia. Così, se Pamela si ribella alle

condizioni dell'orfanatrofio ricordando il coraggio di Elisabeth in *Orgoglio e pregiudizio*, Felice riesce a uscire dall'incubo di uno sfruttamento brutale grazie a un organetto che non solo sa suonare, ma anche costruire. Ed è grazie alla sua arte che conquisterà la fiducia di un Capitano buono, capace di una gentilezza che non aveva mai incontrato nella vita, riuscendo infine a raggiungere, da clandestino, l'Argentina. E quando la nave passerà l'equatore che separa l'inferno di una vita subita piena di ingiustizie, dalla terra promessa di una vita degna, tutta da conquistare, nella nave che porta alla salvezza personaggi e interpreti potranno finalmente danzare insieme, dando corpo e vita a una speranza di futuro che in un'opera educativa non può mai mancare.

Il libro consigliato

Matricardi A.M. (2020), *Anadrammi. Quattro pezzi e due poemetti*, Sant'Oreste (Roma), Apeiron.
<https://www.apeironeditori.com/libri.php?ID=12253&vetrina>